

[posfácio]

Oltre la moda



Giulia Ceriani – Università degli Studi di Bergamo

<https://orcid.org/0000-0002-9362-997X>

Viene da chiedersi cosa resta, tra gli altri squassi, della semiotica della moda a valle di un anno che ha fatto scempio di ogni sistema di significazione depositato, accertato, bene o male circoscritto. Che cosa di una logica delle relazioni che giocano la loro partita sui nostri corpi, articolando, come in un campo dalle forze contrapposte, il pubblico e il privato, la manipolazione e la concessione, la rappresentazione e la cancellazione. Credevamo di sapere molto, e questo dossier è una sapiente raccolta di tanto di quello che pensavamo di avere fatto nostro, per poterci aiutare a districare il senso di un discorso che nasce, a partire da noi e da quanto ci circonda, per dire quello che di più profondo possediamo: esserci, e tradirsi; allontanarsi, e marcare la propria distanza; protestare, irridere, irrompere, giocare, nascondersi. Attraverso l'atto del vestirsi nella consapevolezza della moda, e non dell'abbigliamento soltanto.

Ci siamo invece accorti che la tavola su cui si danzava il girotondo dei saperi che toccano le dinamiche vestimentarie, si è fatta improvvisamente fragile, incapace di sostenere tanto peso. Sappiamo che scegliere una giacca o una camicia è un atto sempre meno necessario, protetti come siamo dalle tane in cui ci siamo rinchiusi. Sappiamo che i rituali che marcavano i giorni e le stagioni, gli incontri e le occasioni, i contesti e i loro attori, sono scomparsi, assorbiti dalla fluidità di un continuum che chiede incessantemente di rinunciare al presidio delle identità singole, in nome di un più vasto attante collettivo che toglie, forse per sempre, alla moda il suo legittimo diritto ad esistere.

Cosa resta senza l'alternanza; senza il dress code; senza il senso di colpa; senza l'ostentazione. Senza il pudore. Senza il gioco degli specchi, anche solo nel riflesso delle nostre camere, per non dire negli occhi degli altri.

Resta moltissimo. A patto che la semiotica ricordi alla moda di essere un discorso con marche di soggettività peculiari, disponibili dunque ad essere ritratte nel momento in cui cadano, come sono caduti, i criteri sociali e culturali che la influenzano. Quelli passionali inclusi, se è vero che il dovere e il sapere, il volere come il potere, conoscono oggi frontiere mai prima conosciute. Limiti imposti. Coabitazioni fisiche forzate o escluse.

Abbiamo capito che altri sono i parametri rispetto a cui decidere che cosa appartiene a un fatto di moda e che cosa prescinde, e un'analisi testuale consapevole può aiutarci a rileggere l'appropriazione del tempo e dello spazio che il gesto, autoriflessivo, che appartiene a quel fatto di moda sempre intrattiene. E sono parametri invertiti nell'investimento estetico (ugly fashion o future fashion?), in quello esteso (Schiaparelli o Dior?), in quello etico (sostenibilità o accessibilità?). E probabilmente anche in quello atletico, se è chiaro che l'effetto di verità e legittimazione veicolato dalla tendenza è ormai assorbito dagli infiniti "touchpoint" rappresentati da influenzatori che manipolano la proposta d'origine e la frulano nel melting pot dettato dalle leggi dei canali social in cui agiscono, mentre così poco contano i veicoli mediali tradizionali.

Ma non è tutto: la semiotica della moda, sempre più necessaria proprio in ragione di questi rivolgimenti massicci, si trova oggi ad affrontare il paradosso più grande, quello della *smaterializzazione*. Pixel che si contendono porzioni di visibilità, forme necessariamente cangianti, proporzioni che mai arriveranno a realizzarsi, elette per sempre al limbo della virtualità... quanti assunti dovremo rivedere, e quale diversa e straordinaria sfida la moda (e la semiotica che la legge) ha davanti a sé? Ad essere ormai rimesso in discussione, per aprire a nuove e straordinarie stagioni di produzione teorica (ma anche di prassi) rinnovata, è il paradigma più sfidante, quello del rapporto della moda al corpo e all'identità, là dove se il fatto di moda sia pur profondamente mutato resiste, dell'identità ci basta ormai una vaga, scivolosa, allusione.